

Per il restauro stanziato un miliardo e mezzo

Ponte Mollo va in cura (iniezioni di cemento) ma resterà ai pedoni

Presto partiranno i lavori anche al traforo, danneggiato da continue infiltrazioni di acqua - Resine per ricoprire la volta

Da anni al centro di preoccupazioni per la sua stabilità (una volta ci passavano anche le automobili e il tram, poi è stato riservato ai pedoni), l'antichissimo Ponte Milvio non ha mai conosciuto seri restauri. Partendo da un irrobustimento delle fragili strutture rispettando le linee architettoniche. Ora, però, per Ponte Mollo sembra proprio arrivato il momento della cura, di una cura seria. Il progetto c'è già, e ci sono pure i soldi per realizzarlo, un miliardo e mezzo di lire. Ci ha pensato la giunta comunale che ha approvato la delibera nella prima riunione dopo la pausa di ferragosto. La delibera indica anche i modi di affidamento dell'opera e quindi adesso non rimane che indire una gara di appalto, per dare il via ai lavori, che non dovrebbero poi essere tanto lunghi.

Come cambierà Ponte Mollo? Dal punto di vista estetico le variazioni saranno irrilevanti. Partendo dal presupposto che ormai il suo antichissimo selciato deve essere calpestato soltanto dai pedoni, verranno aboliti i marciapiedi e sarà interamente rifatta la pavimentazione. Questo non impedirà di realizzare, sotto il manto stradale, dei cunicoli dove saranno posati i cavi della luce e del telefono e le tubazioni di acqua e gas.

Intanto, si penserà anche all'irrobustimento vero e proprio, con iniezioni di cemento nelle strutture portanti, fino al piano di fondazione. L'intervento di restauro, comunque non si limiterà al ponte vero e proprio, ma investirà anche le zone ai suoi capi.

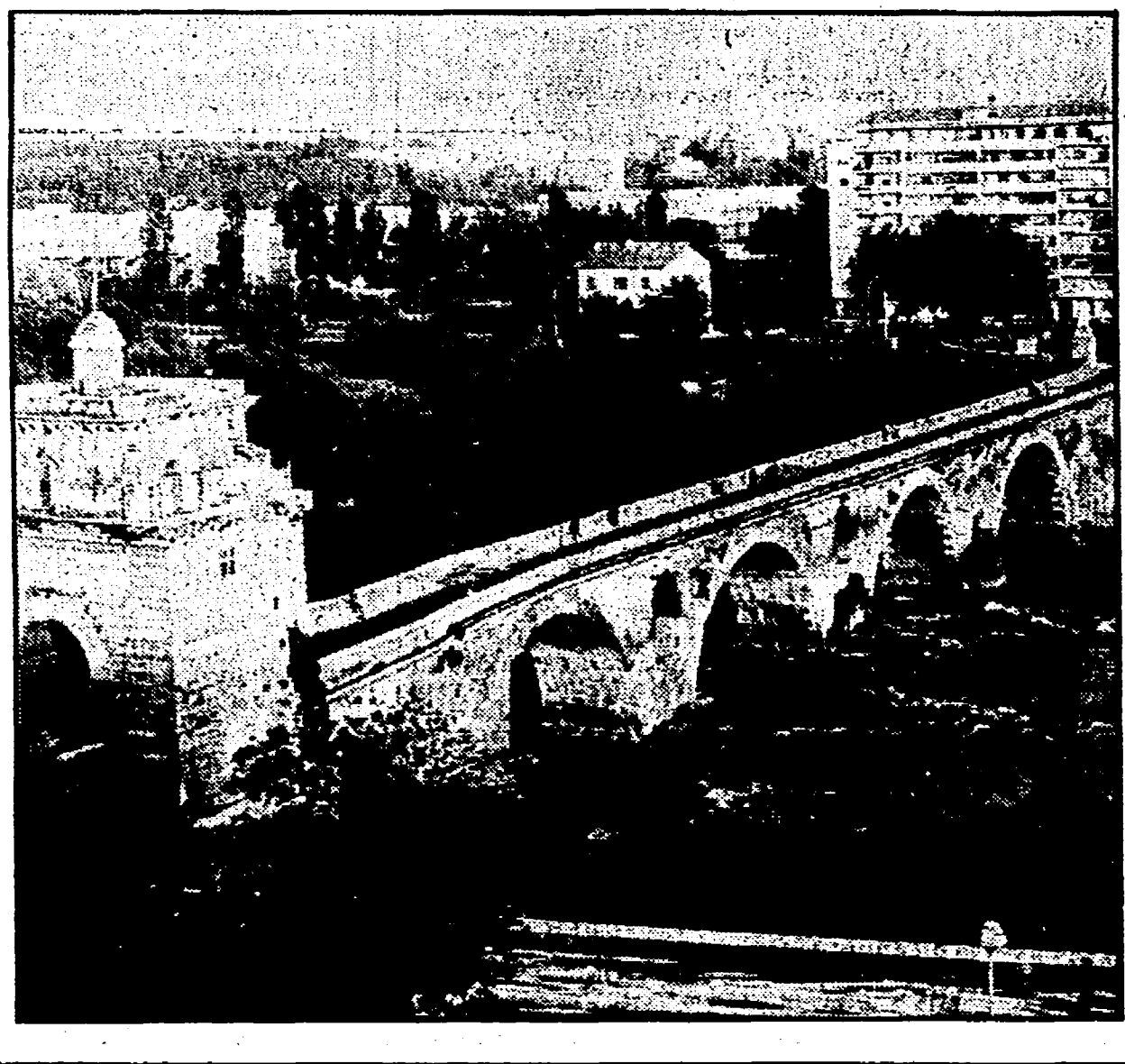
Nella seduta di ieri la giunta comunale ha approvato altre delibere importanti. Sempre in tema di restauri, sono stati approvati il progetto



to e la spesa (un miliardo e 600 milioni di lire) per rimettere a posto la galleria Umberto I, meglio conosciuta con il nome di «traforo». Costruita nel 1903 nel quadro di un più vasto programma di sventramenti (per fortuna realizzati solo in parte), la galleria ha subito diversi interventi nel corso degli anni, mai però fino ad ora si è riusciti a mettere fine ai guasti e ai deterioramenti ricorrenti, causati soprattutto dalle infiltrazioni di acqua.

Il progetto approvato dalla giunta prevede il risanamento delle lesioni della volta, sulla quale saranno costruiti canaletti trasversali per convogliamento nella rete fognante stradale delle acque di infiltrazione, il rifacimento dell'intonaco malocicato e la sua copertura con uno strato di resine epossidiche. Si creerà così una superficie più resistente dai gas di scarico delle auto.

NELLA FOTO: il traforo e, sotto, il vecchio Ponte Milvio; per tutti e due iniziano i restauri.



L'attentato a una centralina sulla via Prenestina

Distrutta dalle Br una cabina dell'Enel

Alla Conalma 7 miliardi per la raccolta del pomodoro

Con un attentato contro una cabina dell'ENEL, le Brigate rosse sono tornate di nuovo a far sentire la loro voce. Ieri mattina la centralina di via Prenestina è andata completamente distrutta dall'esplosione di un ordigno che vi era stato collocato dentro. Il vile atto terroristico è stato rivendicato più tardi con una telefonata al quotidiano «Paese Sera». La solita anonima voce ha lasciato al centralista del giornale un laconico quanto sibillino messaggio: «Qui Brigate Rosse - ha detto l'interlocutore - abbiamo bruciato noi la cabina dell'Enel sulla via Prenestina».

Con un attentato contro una cabina dell'ENEL, le Brigate rosse sono tornate di nuovo a far sentire la loro voce. Ieri mattina la centralina di via Prenestina è andata completamente distrutta dall'esplosione di un ordigno che vi era stato collocato dentro. Il vile atto terroristico è stato rivendicato più tardi con una telefonata al quotidiano «Paese Sera». La solita anonima voce ha lasciato al centralista del giornale un laconico quanto sibillino messaggio: «Qui Brigate Rosse - ha detto l'interlocutore - abbiamo bruciato noi la cabina dell'Enel sulla via Prenestina».

Con un attentato contro una cabina dell'ENEL, le Brigate rosse sono tornate di nuovo a far sentire la loro voce. Ieri mattina la centralina di via Prenestina è andata completamente distrutta dall'esplosione di un ordigno che vi era stato collocato dentro. Il vile atto terroristico è stato rivendicato più tardi con una telefonata al quotidiano «Paese Sera». La solita anonima voce ha lasciato al centralista del giornale un laconico quanto sibillino messaggio: «Qui Brigate Rosse - ha detto l'interlocutore - abbiamo bruciato noi la cabina dell'Enel sulla via Prenestina».

Stefano Palucci, 26 anni, è stato arrestato per possesso di 50 grammi di eroina

Rinchiuso in una cella a Bangkok: sta male, ma nessuno se ne preoccupa

Il giovane è detenuto da due anni e ne deve scontare altri tre - Nelle sue lettere il drammatico racconto delle condizioni di vita nel carcere - La famiglia si è rivolta all'ambasciata, ma non ha trovato nessuno disposto a aiutarla - Si spera nell'amnistia

Un'ultima, disperata lettera quattro mesi fa, poi più nulla. Stefano Palucci, 26 anni, da due anni è rinchiuso nelle carceri di Bangkok, in Thailandia. L'hanno preso con mezzo etto di eroina, e l'hanno condannato a cinque anni. A altri è andata anche peggio: c'è chi in quelle celle in Thailandia c'è morto, c'è chi dovrà passarci tutta la vita. Le leggi in quel paese (che è uno dei maggiori produttori ed esportatori di eroina nel mondo) sono più che severe, medioevali: per chi è sorpreso con più di cento grammi c'è anche la fucilazione. Finora questa sentenza non è stata mai eseguita su un europeo, ma solo perché si temono conseguenze internazionali. A Stefano quindi poteva capitare un guaio ancora più grosso, ma il suo è ugualmente un caso drammatico: il ragazzo sta male, soffre ai reni, ha bisogno costantemente di cure adeguate che nessuno vuole offrirgli.

E poi cinque anni da scontare nelle prigioni thailandesi sono comunque una pena durissima. «Nelle lettere che ci ha scritto - racconta la madre, la moglie di un pensionato dell'Atac che vive a Testaccio - Stefano ci racconta come sono costretti a vivere questi poveri ragazzi. È agghiacciante». I detenuti dormono per terra, esposti senza protezione al caldo infernale del giorno e al freddo della notte. Il cibo, poi, è quanto di peggio si possa immaginare: una «sobbria» deficiente Stefano ci tutta la vita. Le leggi in quel paese (che è uno dei maggiori produttori ed esportatori di eroina nel mondo) sono più che severe, medioevali: per chi è sorpreso con più di cento grammi c'è anche la fucilazione. Finora questa sentenza non è stata mai eseguita su un europeo, ma solo perché si temono conseguenze internazionali. A Stefano quindi poteva capitare un guaio ancora più grosso, ma il suo è ugualmente un caso drammatico: il ragazzo sta male, soffre ai reni, ha bisogno costantemente di cure adeguate che nessuno vuole offrirgli.

«Che possiamo fare? - dice ancora la signora Palucci - Non lo so, sembra che il nostro caso non interessi. A casa nessuno, prima di quel «maledetto» viaggio da cui deve ancora tornare, sospettava che Stefano facesse uso di stupefacenti. Passava le sue giornate a dipingere, il suo hobby preferito: non aveva alcun atteggiamento che potesse farlo sembrare un tossicomane. «E forse, la droga Stefano l'ha conosciuta proprio in Thailandia, dove è facile trovarla, dove è facile pensare a un rapido guadagno portandola in Italia. Ora però ha smesso: l'ha scritto al fratello, non ne vuole più sapere di «bucaris». Vuole solo uscire da quest'incubo, tornare libero a casa. Ma a casa, a parte i soldi - che sono un sacrificio costante - non sanno come aiutarlo. «Ormai è dal 21 aprile che non abbiamo più sue notizie - rac-

conta ancora la madre - Preoccupati abbiamo telefonato all'ambasciata italiana a Bangkok. Ci hanno risposto che non sapevano nulla. Ma che ci stanno a fare? Possibile che non siano capaci di andare a chiedere informazioni, possibile che non possano perdere un minuto per occuparsi di un ragazzo di ventisei anni? «E allora per questa famiglia che non ha il denaro per un viaggio fino a Bangkok («Ho altri sette figli - dice ancora la madre - come faccio? Devo pensare anche a loro») non resta che sperare nell'amnistia. Si parla di una probabile «grazia» che dovrebbe arrivare nell'aprile del prossimo anno, fra otto mesi. Ma in otto mesi, in quelle condizioni, può succedere di tutto. È troppo allora chiedere che l'ambasciata italiana intervenga e faccia curare davvero il ragazzo? Possibile che non abbia insegnato niente a nessuno il caso di Giuseppe Castrogiovanni il ragazzo morto di diabete in una cella di Bangkok, abbandonato da tutti?»



S. b. Stefano Palucci

Quattro ballerine rumene dal loro coreografo durante una tournée nel nostro paese

Violentate e costrette a prostituirsi con le botte e la promessa dell'Italia

In tre su una vespa 125, assaltano una banca

Che su una vespa 125 si facciano rapine, può sembrare inverosimile, soprattutto se sulla vespa ci stanno in tre, mascherati ed armati. Eppure è quanto è successo ieri a Morlupo, un paese a trenta chilometri da Roma, dove è stata rapinata la Tesoreria del comune prima, e poi la locale agenzia del Banco di Santo Spirito. Tre giovani con il volto nascosto, stipati su un «vespone», si sono fatti dare, armi alla mano, un milione di lire dagli impiegati della tesoreria comunale.

Non contenti, evidentemente, del magro bottino, si sono diretti al Banco di Santo Spirito con la minaccia delle armi hanno costretto tutti i presenti a stendersi per terra, ed hanno svuotato le casse di 31 milioni. Quindi si sono dati alla fuga, sempre sullo stesso mezzo.

Forse la paura di dovere rendere conto alle autorità rumene della «scomparsa» di quattro ballerine, oppure il non voler rinunciare al suo ruolo di sfruttatore hanno messo nel guai Constantin Dutu, 46 anni coreografo dell'Accademia di Stato di Bucarest. Alla polizia aveva denunciato la scomparsa di quattro ballerine della compagnia e per di più le aveva accusate di essersi impadronite di alcuni costumi di scena. Ma quando il commissario della Mobile, Carnevale ha rintracciato a Roma le quattro ragazze, nel frattempo anche il coreografo era riuscito a scovare le «sue» ballerine, è saltata fuori una storia ben più complessa e squallida. Nessun furto di costumi, le ragazze avevano abbandonato la compagnia per sottrarsi alle violenze a cui Constantin Dutu le aveva costrette durante tutta la tournée italiana.

Il commissario Carnevale ha raccolto la denuncia delle giovani, tutte tra i 18 e i 20 anni, e su ordine di cattura del magistrato, dottor Azzolini ha arrestato il coreografo-sfruttatore per reati che vanno dalla violenza continuata, incitamento alla prostituzione e calunnia. Ora Constantin «Dutu» si trova rinchiuso nel carcere di Regina Coeli dove certo mai avrebbe pensato di concludere la sua tournée iniziata quindici giorni fa. Prima tappa Padova e proprio nella città veneta il «nostro» aveva dato il via al suo turpe gioco.



Costantin Dutu

La «Rex Italia» di Pomezia ha gravi problemi di liquidità

La fabbrica è sana, «tira» ma per le banche deve chiudere

Incendio doloso in una villa sulla Collatina

Un incendio doloso ha gravemente danneggiato ieri all'alba una villa all'ottavo chilometro della via Collatina. Per spegnerlo i vigili del fuoco hanno dovuto impegnarsi per più di due ore. La villa era vuota, perché il proprietario - Alfonso Pariciani, di 47 anni - si trova fuori città con la famiglia.

Altri centocinquanta posti di lavoro in pericolo a Pomezia, ma stavolta la colpa è delle banche. L'azienda in questione è la «Rex Italia S.p.A.», una fabbrica tessile, che a detta di tutti - compreso il sindaco - ha ottime possibilità di sviluppo. Certo il proprietario - l'amministratore unico è Renato Paglia - ha anche lui la sua buona dose di responsabilità, ma a differenza di molti altri suoi colleghi è uno che ha rischiato in proprio. Fino a poco tempo fa dirigeva un laboratorio artigiano, o poco più. Lo scorso anno decise il «grande balzo»: ha investito nella zona di Pomezia e ha costruito una fabbrica modernissima. I dati che si conoscono sono scarsi, ma sembra che in tutto abbia chiesto alla Cassa del Mezzogiorno di versargli in contro solo per un decimo di quanto ha speso. Insomma un imprenditore decisamente atipico: soprattutto per una zona che è «protetta» dall'intervento dello Stato.

La vertenza chiama in causa direttamente le banche. Grazie all'intervento della Regione Lazio, un gruppo di banche, oltre al Mezzogiorno, si era impegnato a intervenire per garantire l'afflusso di denaro alla società. Ma fin'ora la Cassa di Risparmio di Roma (quella diretta da Cacciari, che tanto si vanta dei suoi «interessi» per il rilancio dell'economia locale), il Banco di Santo Spirito, la Banca Nazionale

del Lavoro e la Banca Commerciale prendono tempo. Ognuna scarica la palla sull'altra, si aspetta ormai da molto, troppo, tempo che prendano una decisione. Si aspetta insomma che dicano la loro sulle garanzie che la ditta è in grado di offrire. E la «Rex Italia» dalla sua ha molte buone credenziali: l'elenco delle ordinazioni è lungo (potrebbe garantire lavoro per molti mesi e addirittura a molti più operai degli attuali, dicono le lavoratrici del consiglio di fabbrica), c'è la possibilità di espandere ulteriormente la produzione. Eppure tutto è fermo perché gli istituti di credito non vogliono aprire le casse.

Presenti i partiti democratici

Il saluto commosso degli antifascisti al partigiano Lordi

il partito

ROMA

Una commossa cerimonia, alla presenza di tantissimi amici, compagni e partigiani. Così, ieri mattina in piazza dei Giochi Delfici, è stato dato l'estremo saluto ad Achille Lordi, avvocato, militante socialista, presidente dell'ANPI di Roma. Non c'è stata una commemorazione ufficiale: l'impegno civile ed antifascista di Lordi verrà ricordato lunedì prossimo a Trionfale durante una assemblea in una sede dell'ANPI, l'associazione partigiana alla quale lo scomparso aveva dedicato per molti anni le sue energie e la sua passione democratica.